

(così ebbe a dirgli l'on. Ferraris), dopo aver portato il saluto della società di Vesime, diede il lieto annuncio che si sta fondando nella sua Bubbio una società operaia, invitandoci pel prossimo anno ad intervenire all'inaugurazione del novello sodalizio, invito che noi accettiamo di cuore, promessa che la Società di Spigno immancabilmente terrà. Parlò poi del tanto sospirato ponte lasciando le più lusinghiere speranze, che appoggiato validamente da lui, innanzi al consiglio provinciale, non ne debba essere molto lontana la costruzione. Terminò inneggiando alla solidarietà ed al lavoro fra i più vivi ed unanimi applausi.

E frattanto l'on. Ferraris, arricciandosi i fulvi ed arruffati baffi, salutato da una ovazione di evviva e di applausi, incominciò rivolgendoci un rimprovero; quello cioè che gli avevamo dato un pranzo troppo squisito per pretendere un buon discorso, ed invece Maggiorino Ferraris, fu ieri d'una facondia, d'una eleganza di eloquio, d'una così seducente forza oratoria, che solo chi alcune volte abbia avuto la fortuna di udirlo può formarsene una giusta idea.

Riassumere per intero il suo discorso sarebbe troppo difficile cosa: incominciò col ricordare l'affetto che lo unisce a Spigno esprimendoci quanto piacere provi ogni anno ch'egli viene in mezzo a noi: parlò della nostra Banca Popolare Cooperativa rendendo i dovuti meriti ed elogi al sig. Carlo Spingardi che con saggi mente ed avveduto consiglio la regge; ebbe un cordiale affettuoso saluto per il cav. Francesco Chiaborelli, che per molti anni fu suo valoroso compagno nell'amministrazione e nella direzione della Cooperativa degli impiegati a Roma. Ma il massimo dell'entusiasmo s'ebbe quando accennò agli attuali scandali bancari e s'augurò che la giustizia italiana, non guardando in faccia a nessuno, pesi inesorabilmente la colpa che grava sui responsabili, dando ancora un esempio

di moralità all'Italia. Ed ispirandosi alla figura di Cavour (il cui ritratto adornava la sala) egli confidò che l'Italia debba ancor dare uomini che come questi sappiano tenerla forte, rispettata, fiorente. Terminò con un evviva al Re, l'erede di sì gloriose tradizioni, e brindando alla floridezza ed al bene della società operaia.

Dire l'impressione di questo discorso sarebbe come accingersi ad un'opera che fin da principio si sa deve riuscire vana; gli applausi, calorosi e forti, espressero l'ammirazione nostra.

Parlarono in seguito parecchi altri oratori, ed alle tre ci levammo da tavola, soddisfatti tutti e moralmente ed anche materialmente, ed alla sera alle sei, accompagnati dagli amici, partirono gli egregi nostri ospiti, promettendoci di ritornare il venturo anno, promessa che ci è arra sicura di una nuova genialissima festa operaia.

P. S. A proposito del ponte già esistente sul Valla, il quale per la ristrettezza sua, e per i parapetti troppo bassi presenta un continuo pericolo per i viandanti, — e prova ne sia che anni addietro ebbero a cadere nel torrente da un'altezza abbastanza rilevante due bambini di certo Vittone Ambrogio, — lunedì a sera verso le nove, stante l'oscurità fitta, mentre un carro proveniente da Savona con botti vuote, tirato da due cavalli, imboccava il malaugurato ponte, una ruota oltrepassò il derisorio parapetto protettore, e trascinando le due povere bestie precipitò nel torrente. Fortuna volle che da un salto simile di circa sette metri né bestie né carrettiere riportassero danno alcuno, eccetto che il carro e le botti che ebbero a soffrire qualche avaria. Un tal accidente, che poteva avere funeste conseguenze, serve quanto mai ad avvalorare e giustificare le pretese di questo Comune per la costruzione del tanto promesso e desiderato ponte.

E. C.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

## VALDRADA

In un mattino di giugno dell'anno 890, un via vai, un risuonar di corni, un nitir di cavalli, uno starnazzar di girifalchi, annunziavano che il sire di Roccaforte s'apparecchiava alla caccia. Il cortile del castello brulicava di gentiluomini, conti e marchesi, invitati alla festa. Il suono prolungato d'un corno avvertì la comitiva che l'ora della partenza era giunta.

Allora si vide da un'ampia scala scender la bella castellana, Valdrada di Roccaforte. La sua persona era snella e ben formata, il suo piedino vago come quello di una fata. Sul suo labbro errava un sorriso ineffabile, un sorriso d'angelo! I suoi capelli erano biondi, i suoi occhi neri, ardenti, affascinanti, come quelli della bella Iolanda!

La contessa s'avanzò con passo maestoso fino al suo cavallo che un giovane donzello teneva per mano. Fernando di Castelbruno le s'avvicinò, pose un ginocchio a terra, ed invitò Valdrada a salire sul palafreno. Un lieve rossore si dipinse sulle gote della bella castellana, la quale, messa una mano in quella che il cavaliere le porgeva, con un leggiadro salto, fu in sella. Fernando si alzò, baciò e strinse tremante la mano di Valdrada, che arrossì nuovamente, indi si ritirò.

Tosto tutti i cavalieri furono in sella, e la comitiva uscì, seguita dai falconieri e dai braccieri.

Scesi che furono nella valle, ad un cenno di Valdrada, tutti si sparpagliarono. I cani sguinzagliati correvano la campagna ed i falchi slanciati piombavano sulla preda.

Valdrada, come un'amazzone, attraversava veloce i sentieri della foresta, seguendo il suo falco. I suoi capelli dorati, svolazzanti al tepido vento, la facevano apparire mille volte più bella. Colla voce argentina ella incitava di quando in quando il suo cavallo, che quasi comprendesse lo spirito indomito della sua signora, la secondava con una corsa animata e capricciosa. Ora la si vedeva ritornare sui suoi passi, ora sparire nel labirinto della foresta. Sposata infine si arrestò in una parte inoltrata del bosco. Discese dal palafreno e sedette sull'erba verdeggianta e fresca. Un pensiero importuno non l'aveva ancora abbandonata dal mattino, e malgrado tutti i suoi sforzi, il bel volto di Fernando le compariva sempre dinanzi.

Valdrada a poco a poco riandando col pensiero gli atti e le parole del giovane, indovinò la causa della sua premura per lei.

Un insolito timore misto a soave conforto s'impadronì di lei; i suoi occhi s'alzarono verso il cielo e vi stettero fissi per lungo tempo, finché una lacrima imperlandone le pupille, solcò le sue gote impallidite!...

Povera Valdrada!...

In quel punto il suo pensiero tornava alle memorie del passato, agli affetti della fanciullezza, ai suoi sogni d'una voluttà pudica, e le piangeva il cuore vedendo che, d'un tratto, l'avvenire, così dolcemente vagheggiato, si era infranto con un matrimonio contratto senza amore e per pura obbedienza!

## Mercuriale delle Uve

7 Ottobre.

Moscato B. da L. 1,35 a 1,25 — L. 1,30  
Uve bianche da L. 1,00 a 0,75 — L. 0,81  
Uve nere da L. 2,— a 0,70 — L. 1,06  
Barbera da L. 1,60 a 1,10 — L. 1,43

8 Ottobre.

Moscato B. da L. 1,40 a 0,80 — L. 1,14  
Uve bianche da L. 1,40 a 0,70 — L. 0,98  
Uve nere da L. 1,98 a 0,70 — L. 1,05  
Barbera da L. 1,40 a 1,20 — L. 1,31

9 Ottobre.

Moscato B. da L. 1,70 a 0,90 — L. 1,53  
Uve bianche da L. 1,10 a 0,75 — L. 0,95  
Uve nere da L. 1,45 a 0,70 — L. 0,94  
Barbera da L. 1,50 a — — L. 1,50

10 Ottobre.

Moscato B. da L. 1,65 a 0,80 — L. 1,32  
Uve bianche da L. 1,45 a 0,70 — L. 0,86  
Uve nere da L. 1,90 a 0,70 — L. 0,99  
Barbera da L. 1,45 a 1,00 — L. 1,27

11 Ottobre.

Moscato B. da L. 1,10 a 0,75 — L. 0,98  
Uve bianche da L. 1,55 a 0,75 — L. 0,84  
Uve nere da L. 1,30 a 0,70 — L. 0,97  
Barbera da L. 1,50 a 1,00 — L. 1,26

12 Ottobre.

Uve bianche da L. 0,90 a 0,70 — L. 0,79  
Uve nere da L. 1,40 a 0,60 — L. 0,95  
Barbera da L. 1,65 a 1,20 — L. 1,36

13 Ottobre.

Uve bianche da L. 1,20 a 0,70 — L. 0,95  
Uve nere da L. 1,40 a 0,80 — L. 1,09  
Barbera da L. 2,25 a 0,90 — L. 1,51

Pubbllichiamo la seguente circolare con avvertenza che la Società degli Esercenti di questa città si incarica senza spesa delle pratiche relative.

## Confederazione Generale

DELLE SOCIETÀ ITALIANE

Fra Industriali, Commercianti ed Esercenti  
(Sede Centrale Roma)

Giunta Centrale Provvisoria

Vicenza, 25 settembre 93.

Ci onoriamo di portare a conoscenza delle Società federate, per opportuna

Un rumore tra i rami la richiamò in sé. Ella si volse e vide il conte Fernando pallido, ritto innanzi a lei.

Richiamò allora tutta la sua energia, e con voce che cercava d'esser ferma gli domandò:

— Conte, perchè vi allontanate dalla caccia?

Fernando la guardò fisso per alcun tempo, poscia disse tristemente:

— Voi siete molto infelice! Perchè dunque non confidarsi in un'anima che comprenda tutto il vostro dolore, soffra quello che voi soffrite ed ami quello che voi amate?...

— Signore....

— Sì, voi siete sventurata, continuò Fernando, voi avete bisogno di un cuore che vi ami, che sia capace di comprendere la vostra anima pura e sublime come il pensiero di Dio, ed avida d'affetto, d'amore, di ebbrezza!... Ed io t'amo, Valdrada, t'amo come si può amare lassù, fra gli angeli, e tu sei bella come un angelo!...

Così dicendo egli le aveva prese ambe le mani, e le stringeva, le baciava e le bagnava di dolci lagrime.

Valdrada, fortemente commossa ed agitata, balbettò alcune parole indistinte; quindi mal tentando reprimere la gioia, che accenti così soavi e nuovi le suscitavano nel cuore, si abbandonò inerte nelle braccia di Fernando.

Questi la sollevò, fissò lungamente quel viso pallido ma pur sì bello, e su quelle labbra coralline, depose un caldo e lungo bacio!...

Bacio d'amore e di colpa, fonte di gioia e di dolore!...

I capelli corvini del giovane, si confon-

norma di ogni socio interessato, che al seguito di pratiche fatte presso S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia da parte della consociata Società generale fra Negozianti e Industriali di Roma (Piazza Ara Coeli 5) si ottenne la promessa del condono di tutte le numerose multe applicate nello scorso mese di giugno ai negozianti che non avevano ottemperato al disposto dell'art. 53 della legge sugli spiriti.

Gli abbuoni verranno accordati mediante ricorsi in grazia a S. M. il Re, ricorsi che potranno essere utilmente spediti alla suddetta Società, la quale si incarica della relativa presentazione qualora i documenti di cui trattasi le pervengano col tramite di una delle Associazioni confederate.

Le istanze dovranno essere redatte su carta semplice e contenere l'indicazione del nome, cognome e paternità del contravvenuto, del genere di suo commercio, della somma alla quale fu condannato e da quale Pretura o Tribunale.

La Giunta Centrale Provvisoria

Danieli - Marchetti - Potente.

Spigno, 12 ottobre 93.

Egregio Sig. Direttore,

Prego la S. V. a voler inserire nell'accreditato suo foglio il seguente articolo:

« L'Amministrazione dell'Asilo Infantile, mercè le generose offerte d'ogni classe di persone ed il valido aiuto di gentili signore potè ottenere il giorno 8 corrente una fiera di beneficenza a favore del Pio Istituto, che diede un netto di lire 470,50.

« Le ben sentite grazie a tutti i cor-tesi o caritatevoli che vi concorsero col loro obolo, coi loro doni, e col l'opera personale.

L'AMMINISTRAZIONE. »

## Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 14 Ottobre

3 - 11 - 69 - 37 - 19

devano con quelli della vaga svenuta, i loro aliti si univano, i loro cuori battevano l'un contro l'altro e le loro labbra mormoravano le stesse parole che l'aura disperdeva susurrando tra le foglie...

A poco, a poco la contessa rinvenne; i suoi grandi occhi ardenti si fissarono in quelli di Fernando con un'espressione di amore e di sconforto.

— Abbiamo sognato, diss'ella cercando padroneggiarsi, non è vero, Fernando? Sogno beato, ma pur sempre sogno, Dio vuole così; tocca forse a noi il revocare i suoi decreti?

— È inutile, mormorò il giovane stringendo la mano della contessa, è inutile.... Ascolta: Era notte. Triste e cupo un cavaliere se n'andava di balza in balza, di burrone in burrone, solo, senza guida fuorchè la luna che l'accompagnava rischiarandogli il cammino coi suoi raggi d'argento. Giunto su d'un poggio il cavaliere s'arrestò col l'occhio fisso a terra e colle braccia incrociate sul petto.

La luna continuava il suo viaggio, sempre tranquilla e bella. D'un tratto una melodia mesta e soave s'innalzò nella quiete della notte. Pareva il lamento d'un'anima addolorata, d'un'anima traboccante d'affetto, obbligata a soffrire. Il cavaliere a quella melanconica armonia si scosse e prestò l'orecchio; il suo petto cominciò a sollevarsi, tese le braccia e le sue labbra mormorarono: Spirito o mortale che tu sia, Dio ti benedica!...

La voce a poco a poco si spense, finché l'ultima nota si confuse col canto d'un u-signuolo.

(Continua)